

DOMENICA 14 aprile 2024 Domenica terza di Pasqua - ANNO B

«QUESTO È IL MIO CORPO, FATTO PANE,
PERCHÉ ANCHE TU TI FACCIA PANE.

È questo il messaggio rivoluzionario dell'eucarestia.

La vita mi ha insegnato che la mia fede senza l'amore è inutile».

Annalena Tonelli, infermiera volontaria laica, assassinata in Somalia nel 2003.



Arcabas I pellegrini di Emmaus

Si dice il Gloria.

Colletta

O Padre, che nella gloriosa morte del tuo Figlio
hai posto il fondamento della riconciliazione e della pace,
apri i nostri cuori all'intelligenza delle Scritture,
perché diventiamo i testimoni dell'umanità nuova, pacificata nel tuo amore.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Prima Lettura

Dagli Atti degli Apostoli At 3,13-15.17-19

In quei giorni, Pietro disse al popolo: «Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l'autore della vita, ma Dio l'ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni.

Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati».

Parola di Dio.

Salmo Responsoriale Dal Sal 4

R. Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto.

Quando t'invoco, rispondimi, Dio della mia giustizia!

Nell'angoscia mi hai dato sollievo; pietà di me, ascolta la mia preghiera. R.

Sappiatelo: il Signore fa prodigi per il suo fedele;

il Signore mi ascolta quando lo invoco. R.

Molti dicono: «Chi ci farà vedere il bene,
se da noi, Signore, è fuggita la luce del tuo volto?». R.

In pace mi corico e subito mi addormento,
perché tu solo, Signore, fiducioso mi fai riposare. R.

Seconda Lettura

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo 1Gv 2,1-5a

Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.

Da questo sappiamo di averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. Chi dice: «Lo conosco», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c'è la verità. Chi invece osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto.

Parola di Dio.

Alleluia, alleluia.

Signore Gesù, facci comprendere le Scritture;
arde il nostro cuore mentre ci parli. (Cf. Lc 24,32)

Alleluia.

Vangelo

Dal Vangelo secondo Luca Lc 24,35-48

In quel tempo, [i due discepoli che erano ritornati da Èmmaus] narravano ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto [Gesù] nello spezzare il pane. Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel

suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni».
Parola del Signore.

Sulle offerte

Accogli, o Signore, i doni della tua Chiesa in festa
e poiché le hai dato il motivo di tanta gioia,
donale anche il frutto di una perenne letizia.
Per Cristo nostro Signore.

Dopo la comunione

Guarda con bontà, o Signore, il tuo popolo
che ti sei degnato di rinnovare con questi sacramenti di vita eterna,
e donagli di giungere alla risurrezione incorruttibile del corpo,
destinato alla gloria.
Per Cristo nostro Signore.

Padre Hermes Ronchi

Dopo tre anni di Galilea, di olivi, di lago, di villaggi, di occhi negli occhi, lo conoscevano bene, eppure non lo riconoscono. Gesù è lo stesso ed è diverso, è il medesimo ed è trasformato, è quello di prima ma non più come prima, perché la Risurrezione non è un semplice tornare indietro, è andare avanti, è trasformazione, è pienezza che non si volta indietro.

Ma tu da chi desideri essere toccato? Solo da chi ti vuole bene!

L'incredulità degli apostoli si arrende al più umano dei bisogni: non agli angeli, non all'amicizia o alla teofania prodigiosa, ma ad una porzione di pesce arrostito. Lo racconteranno come prova dell'incontro con il Risorto: noi abbiamo mangiato con lui dopo la sua risurrezione (At 10,41).

Mangiare è il segno della vita, e mangiare insieme è il segno eloquente di un legame perfetto, della comunione che tiene insieme le vite.

Quel struggente lamento – non sono un fantasma – arriva fino a me. Chi sei, Signore?

Un'emozione occasionale, un gioco d'ombre sul muro della vita, un mito, pur magnifico e necessario, un rito settimanale, poco più che un fantasma?

No, Cristo è il presente e il futuro della mia carne, concreto punto nella storia che si dilata e mi coinvolge.

Non è un fantasma, è pane e vino che bastano ai giorni. Vive in me, mi chiama, si dilata dentro, piange le mie lacrime e sorride come nessuno.

Talvolta vive al posto mio e cose più grandi di me mi accadono.

E si fa pace (pace a voi!) più grande di ogni mio diritto; e si fa intelligenza che io non ho conquistato (svelò loro il senso delle scritture e della vita); e si fa orizzonte e passi d'amico lungo il cammino.

Mi consola la fatica dei discepoli a credere, è la garanzia che non si tratta di un evento da loro inventato, ma di un fatto che li ha spiazzati.

Allora Gesù pronuncia, per sciogliere paure e dubbi, i verbi più semplici e familiari: "Guardate, toccate, mangiamo insieme! Non sono un fantasma".

Mi tormenta questo lamento di Gesù, umanissimo e dichiarato: non sono un fiato nell'aria, un mantello di parole pieno di vento...

E senti il suo desiderio di essere abbracciato come l'amico che torna da lontano, e tutti i tradimenti sono spazzati via dall'umile richiesta di affetto.

Vorrei oggi ripartire, come i due di Emmaus, alla ricerca della carne di Cristo sparpagliata nella carne del mondo, scoprire come tutti i nostri volti uniti fanno il suo unico volto. Vicinissima a te è la sua carne; affidata a te. Quando capiremo che Dio abbraccia attraverso i nostri abbracci?

Le tue mani possono ancora toccarlo e accarezzarlo, nei fratelli e nelle creature tutte. E far tacere il suo lamento: non sono un fantasma, io ho carne e ossa, toccatemi! E siatemi testimoni.

Don Roberto

I racconti delle apparizioni di Gesù risorto sono piuttosto misteriosi e contengono molte contraddizioni. E' un Gesù che *"appare a porte chiuse"*.

All'inizio i discepoli non lo riconoscono e addirittura pensano che sia un *"fantasma"*. Poi *"mangia con loro del pesce arrostito"* e quasi sempre, dopo aver mangiato, sparisce.

E' importante tener presente che **non sono delle cronache**, ma **racconti simbolici e teologici** che devono essere interpretati alla luce della fede.

Il loro intento è quello di farci capire come le prime comunità cristiane hanno vissuto l'esperienza della risurrezione.

Il **"credere"**, sia per i primi discepoli, sia per noi, è una esperienza affascinante, ma spesso anche faticosa, lenta, difficile.

Non si può spiegare un "mistero". Se lo spiego non è più un mistero.

La risurrezione di Gesù non si dimostra, ma si vive.

Qual è l'esperienza profonda che ha trasformato i primi discepoli da gente piena di paura a persone che hanno avuto il coraggio di andare a testimoniare il Vangelo nel mondo?

"... lo riconobbero allo spezzare del pane"

Tutti i racconti concordano su un fatto: è il momento in cui **mangiano assieme**, quando **condividono** quello che sono e quello che hanno, che fanno esperienza della presenza di Gesù risorto in mezzo a loro. Il mangiare assieme è uno dei segni più belli per creare legami, per fare comunione.

Il vero "miracolo" della risurrezione avviene quando io vivo concretamente il Vangelo. Quando riesco a fare della mia vita un dono, quando faccio esperienza di relazioni profonde.

Qual è il pericolo?

"... non sono un fantasma. Guardate, toccate, mangiamo assieme"

Il pericolo è che Cristo anche oggi rimanga solo un *"fantasma"*.

Ma dove oggi possiamo toccarlo, vederlo?

E' proprio Gesù che ci dice: *"Avevo fame e mi hai dato da mangiare ... ero malato e sei venuto a trovarmi ..."*.

La "carne" di Cristo oggi la vedo e la tocco nelle **persone**, nei **volti** che incontro ogni giorno. Nelle **lacrime** di una madre disperata. Nel **corpo malato** di chi è costretto a letto in un ospedale. Nella **crisi** di un giovane che non trova lavoro e non può pensare al futuro. Nella **solitudine** di un anziano.

Il **"corpo risorto"** di Cristo sono le donne e gli uomini che lottano per un mondo più umano.

E' facile commuoversi di fronte ad un crocifisso. Ma se non imparo io ad abbracciare i tanti "poveri cristi" che incontro nella mia vita, la mia fede rimane puro sentimentalismo.

E' nei gesti concreti, che la nostra "Eucarestia" **da rito, diventa vita.**

Una fede "*adulta*" e non ingenua o infantile, deve essere sempre impregnata di umanità.

Spesso mi chiedo: *chi mi incontra, incontra un fantasma o incontra un sorriso, uno sguardo, una mano disposta ad aiutarlo?*

UN DIO DA ACCAREZZARE

«Ecco io accarezzo la vita,
i volti, le piante, gli animali,
perché tutto profuma di Te»

Galal al-din Rumi (1207 – 1273) poeta mistico sufi persiano

Padre Franco Mosconi

Siamo alla III Domenica di Pasqua e questa luce della Pasqua che riverbera ha dissolto per sempre le tenebre e le ombre della morte: quasi a dire ormai che questo nostro mondo non è una tomba, ma il grembo in cui crescere e prepararsi per la vita senza limiti, senza confini.

Il creato sfocerà in cieli nuovi e terra nuova.

Nella prima lettura, dopo aver curato uno storpio che chiedeva l'elemosina presso la porta del tempio detta "Bella", Pietro pronuncia il discorso da cui è presa la lettura di oggi.

Lo straordinario prodigio che ha compiuto ha suscitato ammirazione e stupore fra coloro che vi hanno assistito e che si interrogano sull'accaduto: Chi sono gli apostoli? Guaritori dotati di poteri arcaici e straordinari? Pietro chiarisce: "Uomini d'Israele, perché vi meravigliate di questo e continuate a fissarci come se per nostro potere e nostra pietà avessimo fatto camminare quest'uomo?". Non è a noi che deve essere attribuita la guarigione che invece è stata operata dalla fede in Cristo.

E' un segno evidente che Gesù è vivo.

In questo contesto va inserito il nostro brano. In quale senso la guarigione di uno storpio mostra che Cristo è risorto? Forse perché si tratta di un miracolo straordinario che solo Dio può fare?

Nei suoi discorsi, Pietro ripete con un ritornello: "Noi siamo testimoni".

Gli apostoli si sentono testimoni della risurrezione perché le opere che compiono provano in modo inequivocabile, che Cristo è vivo.

Queste cose le diciamo, soprattutto, per noi. La morte è stata vinta da Gesù.

Gesù ha percorso le strade della Palestina annunciando il Vangelo, curando i malati, dando da mangiare a chi aveva fame, recuperando chi era perduto.

Se queste opere continuano ad essere compiute, con la stessa forza e lo stesso potere, anche se non accadono miracoli straordinari, vuol dire che Gesù è vivo, continua ad agire nei suoi discepoli e il suo Spirito è presente nel mondo.

E' in questo senso che ogni discepolo è chiamato a essere testimone della risurrezione, anche senza fare miracoli.

E noi tutti oggi, siamo qui presenti, anche per rafforzarci interiormente e diventare testimoni della resurrezione.

Chi annuncia il messaggio di salvezza, chi si impegna per sconfiggere la fame, il dolore, la malattia, chi, mosso dallo Spirito, compie le opere di Cristo, è testimone che Egli è vivo.

C'è nel discorso di Pietro, un secondo elemento da rilevare: gli appellativi attribuiti a Gesù, "servo e fedele a Dio, santo, giusto, autore della vita". Non si tratta di titoli onorifici, ma sintesi della fede dei primi cristiani. Tutta la prospettiva della vita cambia se siamo convinti che lui, lo sconfitto agli occhi del mondo, è invece vincitore secondo Dio, è l'unico santo e giusto e il cammino della croce da lui proposto conduce alla vita.

E' un messaggio di speranza quello che Pietro comunica: l'amore di Dio riesce sempre a prevalere, ricava il bene anche dagli errori degli uomini. Il suo progetto non può essere annullato dall'ignoranza o dalla malvagità, anche gli eventi più drammatici, saranno sempre guidati da lui e fatti rientrare nel suo disegno di salvezza.

Tutto coopera al bene di coloro che amano Dio.

Nell'ultima parte del brano Pietro rivolge l'invito alla conversione.

Gli errori, che non vanno attribuiti alla cattiveria ma all'ignoranza, non avranno mai l'ultima parola; alla fine ci saranno sempre l'annuncio del perdono e la possibilità del recupero.

La guarigione dello storpio ne è il segno: anche la persona più "sfortunata", più "paralitica", sarà curata dalla forza dello Spirito del Risorto.

Oggi come allora, è il messaggio che l'autore degli Atti intende rivolgere ai cristiani delle sue comunità.

La guarigione del peccato passa attraverso due tappe:

la prima è la presa di coscienza del male commesso, l'ammissione, senza scuse, di aver sbagliato;

la seconda è il cambiamento di vita, la conversione verso una vita più evangelica.

"Egli è vittima di espiazione dei nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo".

Giovanni, nella sua prima lettera, denuncia con severità una pericolosa illusione: "Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se riconosciamo i nostri peccati, egli, che è fedele e giusto, ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa. Se diciamo che non abbiamo peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi".

Il cristiano è cosciente della propria fragilità e riconosce che, anche dopo essere stato perdonato, rimane debole. Tuttavia, c'è per lui una lieta notizia: anche se pecca, ha, presso il Padre, un avvocato, Gesù Cristo giusto; non deve quindi avere più alcun timore, perché la salvezza, non sarà riservata al piccolo gruppo dei credenti, ma raggiungerà tutti gli uomini.

E lo scrive Giovanni che ha vissuto a lungo con Gesù.

La seconda parte della lettera è rivolta a chi afferma di aver conosciuto Dio, ma non pratica i suoi comandamenti.

La fede non può essere disgiunta dalla vita; solo colui che osserva la sua parola ha in sé, perfetto, l'amore di Dio.

Chi si limita a professare a parole la propria adesione a Cristo, ma non conduce una vita conforme al Vangelo, è bugiardo e si colloca fuori dal progetto di salvezza.

Questo non significa che andrà incontro alla perdizione eterna: una simile interpretazione sarebbe in contraddizione con quanto è stato appena affermato. E' piuttosto un pressante invito a prendere atto che chi si allontana dal Signore e dalle sue vie si stacca dalla sorgente dell'amore, della gioia e della vita.

Per toccare il Vangelo l'esperienza del Risorto narrata in questo brano evangelico ha avuto luogo a Gerusalemme nel giorno di Pasqua - per Luca tutto avviene nel giorno di Pasqua - giorno iniziato con il viaggio delle donne al sepolcro e con l'annuncio della risurrezione trasmesso loro da "due uomini apparsi in vesti sfolgoranti".

A notte inoltrata, gli Undici e un gruppo di altri discepoli che si trovavano con loro, stavano discorrendo della manifestazione del Risorto che Simone e alcuni altri avevano avuto, quando, trafelati, giunsero i due di Emmaus che "riferirono ciò che era loro accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto il Signore allo spezzar del pane".

In questo contesto (una assemblea molto eterogenea) ecco apparire in mezzo a loro Gesù in persona. Ci aspetteremmo la reazione riferitaci da Giovanni: "I discepoli gioirono al vedere il Signore". Luca afferma invece che essi rimasero "stupiti, spaventati e turbati, credendo di vedere un fantasma e sorsero dubbi nel loro cuore".

La loro reazione ha dell'inspiegabile. Difficile poi comprendere la ragione della loro difficoltà a credere: "Per la grande gioia non credevano".

Come conciliare la gioia con i dubbi? Lascia perplessi anche il fatto che Gesù mangi del pesce davanti ai discepoli.

Paolo assicura che il corpo dei risorti non è materiale come quello che abbiamo in questo mondo, è un corpo "spirituale", che passa attraverso porte chiuse, dunque non può mangiare.

Gerusalemme infine è abbastanza lontana dal mare e non è molto probabile che i discepoli potessero tirare fuori subito del pesce arrostito. Il fatto sarebbe stato più verosimile a Cafarnao.

Queste difficoltà sono preziose: inducono ad andare oltre il significato immediato del racconto per coglierne il senso più profondo.

Luca ha fatto ricorso ad un linguaggio concreto e a immagini materiali per trasmettere verità ineffabili.

Che cosa significano allora la meraviglia, la paura, i dubbi, il fatto di mangiare davanti ai discepoli, quello strano riconoscimento attraverso l'osservazione delle mani e dei piedi? Ogni esperienza di Dio narrata nella Bibbia è sempre accompagnata da una reazione di timore da parte dell'uomo. Si tratta dello stupore di chi riceve una rivelazione di Dio. Anche nel nostro brano, la meraviglia e la paura sono immagini bibliche.

La Scrittura è piena di queste cose: meraviglia, stupore, paura.

L'evangelista se ne serve per raccontare l'esperienza soprannaturale, ineffabile dei discepoli che sono stati inondati da una luce che non è di questo mondo, ma proviene da Dio: hanno incontrato il Risorto.

Lasciarsi coinvolgere in questa nuova dimensione non è né semplice, né immediato, comporta esitazione e perplessità. Sono i dubbi cui accenna, non solo il brano evangelico di oggi, ma ogni racconto delle esperienze del Risorto. A loro, come a noi, la realtà della risurrezione è apparsa, in certi momenti, troppo bella per essere vera.

L'insistenza di Luca sulla corporeità del Risorto nasce da una preoccupazione pastorale: i cristiani ai quali si rivolgeva erano imbevuti delle idee filosofiche greche, non negavano che, dopo la morte, si entrasse in una nuova forma di vita, ma questa era ridotta alla sopravvivenza della componente spirituale dell'uomo. Il corpo materiale era considerato una prigione per l'anima che aspirava a staccarsi dalla terra e a salire verso il cielo. La risurrezione corporea era inconcepibile. Per fare recepire la novità della concezione cristiana della risurrezione a chi era legato a questa cultura, Luca, unico fra gli evangelisti, è stato costretto a ricorrere a un linguaggio molto "corporeo".

I discepoli, assicura, hanno toccato il Risorto, hanno mangiato con lui, sono stati invitati a guardare la sua carne e le sue ossa.

Mi colpisce il lamento di Gesù: Non sono un fantasma! Ma ancora di più il suo desiderio di essere toccato, abbracciato come un amico che torna: Toccatemi! E pronuncia i verbi più semplici e più familiari: Guardate, toccate, mangiamo!

Gli apostoli si arrendono ad una porzione di pesce arrostito, al più familiare dei segni, al più umano dei bisogni. Gesù vuole entrare nella vita concreta dei suoi. Perché anche il Vangelo non sia un fantasma, un fumoso ragionare, un rito settimanale, ma sia una roccia su cui costruire la bella notizia: Gesù non è un fantasma, ha carne e sangue come noi.

Questo piccolo segno del pesce, gli apostoli lo daranno come prova: noi abbiamo mangiato con lui dopo la sua risurrezione.

Perché mangiare è il segno della vita; mangiare insieme è il segno più eloquente di una comunione ritrovata.

Il Risorto non avanza richieste, non detta ordini. La sua prima offerta è "stare in mezzo" ai suoi, riannodare la comunione di vita. Viene e condivide pane, sguardi, amicizia, parola. Non chiede, regala. Non chiede di digiunare per lui, ma di mangiare con lui. Vuole partecipare alla mia vita e che io condivida la sua. Ma in un sentimento di serenità, di distensione.

Infatti la prima parola è: pace a voi! Pace, che è il riassunto dei doni di Dio. E' la serenità dello spirito che ci permette di distinguere tra un fantasma e il Signore. Solo il cuore in pace capisce. Infatti, il Vangelo annota: Aprì loro la mente per comprendere le Scritture.

E poi per concludere, l'ultima cosa importante di questo testo: chiede di ricordare le parole dette mentre era con loro, perché quelle parole erano la profezia e parola di Dio che si doveva avverare, così come doveva trovare compimento tutto ciò che era stato scritto su di lui - il Messia - nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi. Ed ecco che, mentre il Risorto ricorda e spiega la parola di Dio contenuta nelle sante Scritture, opera il vero miracolo: "Aprì loro la mente per comprendere le

Scritture”. Il verbo qui utilizzato nei Vangeli ha sempre un senso terapeutico, non a caso Luca è anche un medico. Indica l’apertura degli orecchi dei sordi, della bocca dei muti, degli occhi dei ciechi. Quasi a dire che comprendere le Scritture è un miracolo, è una potenza dello Spirito.

Se stiamo al verbo che qui Luca ha usato, l’apertura della mente alla comprensione delle Scritture è veramente un dono dello Spirito.

I discepoli adesso possono ricevere il mandato per la loro testimonianza.

Con tanta fatica Gesù ha rifatto credenti quei discepoli che erano venuti meno durante la sua passione, li ha resi testimoni della sua morte e resurrezione, li ha resi capaci di comprendere cosa sia il perdono dei peccati, che essi devono annunciare in virtù di essere stati i primi ad aver ricevuto il perdono dal Risorto. Sono affermazioni di un realismo sconcertante. Ora si comprende meglio anche l’invito del Risorto a guardare le sue mani e i suoi piedi.

Mentre le persone vengono identificate dal volto, Gesù vuole essere riconosciuto dalle mani e dai piedi. Il richiamo è alle ferite impresse dai chiodi e dalla croce, apice di una vita spesa per amore. Anche da risorto, il corpo di Gesù conserva i segni del dono totale.

Dio non ha altre mani se non quelle di Cristo, inchiodate per amore.

Non ha altri piedi se non quelli di Cristo, inchiodati.

E’ contemplando queste mani e questi piedi che l’uomo scopre il vero, unico Dio.

Poi è introdotto il grande annuncio, presente anche nelle altre due letture: “Nel nome di Cristo saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati”. Credere nella risurrezione del Signore comporta un cambiamento radicale nel modo di pensare e di vivere. La notte di Pasqua segnava, per i primi cristiani, il passaggio dalla morte alla vita, attraverso il sacramento del battesimo. L’annuncio della risurrezione di Cristo è efficace e credibile solo se i discepoli possono, come il Maestro, mostrare agli uomini le loro mani e i loro piedi segnati da opere d’amore, di infinito amore.

Per chiudere c’è un detto di un padre del deserto che commenta mirabilmente questa pagina del Vangelo: “Credere alla Parola del Signore è molto più difficile che credere ai miracoli. Ciò che si vede con gli occhi del corpo abbaglia, ciò che si vede con gli occhi della mente che crede, porta Luce” .